

Anno XII / XIII - Numero 130/136 - Agosto 2014 / Febbraio 2015

Luoghi *di Sicilia*

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% SUD2 Trapani - In caso di mancato recapito restituire a CPO Trapani

PRIMO PIANO

Sulle tracce di un'«altra» isola che fu anche arabo-normanna

PERCORSI NELLA MEMORIA

I «fascianti» di Marineo e le donne in prima fila

CULTURA

La Sicilia letteraria di Balzac che lo scrittore non vide mai

SICILIA DA SCOPRIRE VIAGGIO NEL CADORE E NEL MONFERRATO DI CASA NOSTRA

NARRATIVANDO I MIEI CARI OPPOSTI: I CONTRASTI DI UN'ESISTENZA INTRICATA E INTRIGANTE

Gentile Lettore,

Luoghi di Sicilia è anche...

...di **CARTA**



Vuoi ricevere **LA TUA COPIA**
per posta **AL TUO INDIRIZZO?**

ADERISCI a **Luoghi di Sicilia**

RICEVERAI LA RIVISTA

ad ogni nuova uscita

PER UN ANNO INTERO.



WWW.LUOGHIDISICILIA.ITdal web alla carta

WWW.LUOGHIDISICILIA.ITdal web alla carta

I termini dell'offerta

L'associazione culturale "Luoghi di Sicilia", editore dell'omonima rivista, non ha scopo di lucro e la quota associativa che verserai sarà destinata unicamente alla copertura delle spese di stampa e spedizione del giornale.

Per consentire a tutti di ricevere la rivista (3 numeri per ciascuna sottoscrizione), abbiamo pensato a due diverse quote associative. Una riservata ai **sostenitori**, per un importo di **25 euro**. E una seconda destinata ai soci **ordinari**, di appena **15 euro**. In termini pratici non vi è alcuna differenza tra socio ordinario e socio sostenitore, giacché entrambi riceveranno allo stesso modo la rivista. Il "sostenitore", soltanto, contribuirà più caldamente all'iniziativa. Scegli liberamente la quota associativa che fa al caso tuo e ci auguriamo di poterti annoverare presto tra i lettori della edizione cartacea.

Il giornale, beninteso, sarà sempre disponibile on line, e gratuitamente, nel consueto formato telematico. Abbiamo ritenuto, però, di rendere accessibile la consultazione di ogni nuovo numero in ritardo rispetto all'uscita cartacea. Giusto per gratificare quanti hanno aderito all'associazione.

Collegandoti al sito potrai prendere visione dello Statuto dell'Associazione.

Per associarti

Sarà sufficiente effettuare un **bonifico bancario** utilizzando le seguenti coordinate:

BENEFICIARIO: "Luoghi di Sicilia"
Viale della Provincia, 33/L - 91016 Erice (TP)
IBAN: IT23 U030 6967 6845 1032 1107 953
BANCA: Intesa Sanpaolo
CAUSALE: "Quota associativa"

Nel caso in cui, presso la tua banca, venissero applicate delle commissioni particolarmente esose per dar corso all'ordine di bonifico, ti suggeriamo di eseguirlo in contanti direttamente presso una qualsiasi filiale di Intesa Sanpaolo, avendo cura di ben evidenziare all'operatore che si tratta di un bonifico su scheda denominata "Superflash" intestata a Luoghi di Sicilia. In questo caso il costo dell'operazione sarà di appena 1 euro.

IMPORTANTE: non dimenticare di comunicarci i tuo/i dati e l'indirizzo al quale inviare il giornale. A tal fine, dopo aver effettuato il versamento, collegati sul nostro sito internet (www.luoghidisicilia.it) e compila l'apposita maschera di iscrizione che potrai facilmente raggiungere dalla *home page* cliccando su "abbonamenti". Ma se ti è più comodo, mandaci semplicemente una mail all'indirizzo redazione@luoghidisicilia.it oppure un fax al numero 178.220.7369

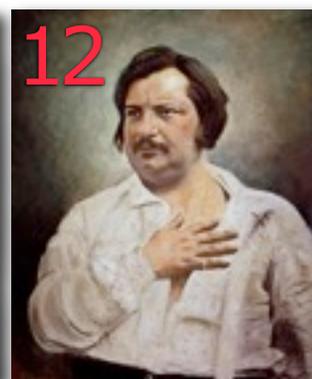
SOMMARIO



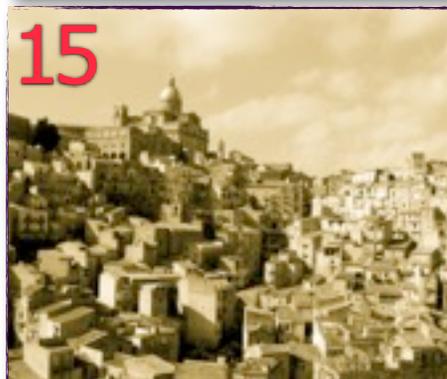
5



8



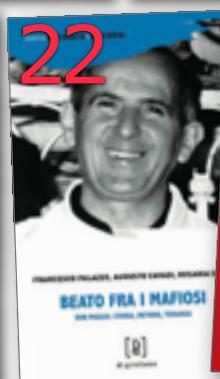
12



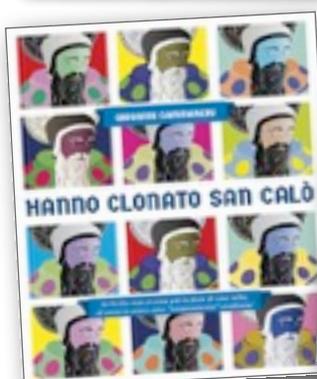
15



18



22



24



30

EDITORIALE Nei nostri palazzi storici si respira aria di integrazione **PAG. 4**

PAG. 5 Sulle tracce di un'«altra» isola arabo-normanna **PRIMO PIANO**

PERCORSI NELLA MEMORIA Fasci dei Lavoratori: senza le donne non sarebbero mai nati **PAG. 8**

PAG. 12 La Sicilia letteraria di Balzac che lo scrittore non vide mai **CULTURA**

SICILIA DA SCOPRIRE Viaggio nel Cadore e nel Monferrato di casa nostra **PAG. 15**

PAG. 18 L'ecllettismo figurativo di Pino Fiore e l'incontro con Guttuso **ARTE & PERSONE**

LIBRI & DINTORNI Recensioni sulle novità editoriali siciliane **PAG. 22**

PAG. 24 I miei cari opposti: i contrasti di un'esistenza intricata e intrigante **NARRATIVANDO**

FERMO IMMAGINE Monumenti da... cartolina: la Colombaia in un francobollo **PAG. 30**

Luoghi di Sicilia

Periodico di cultura,
valorizzazione del territorio,
delle risorse materiali,
immateriali e paesaggistiche.

Iscrizione N. 288
del 7 ottobre 2003
nel Registro delle Testate
Giornalistiche
del Tribunale di Trapani

Editore:
"Luoghi di Sicilia"

Direttore responsabile:
Alberto Augugliaro

Stampa:
Press Up - Ladispoli (RM)

Redazione e Amministrazione:
Viale della Provincia, 33/L
91016 Erice (TP)

Indirizzo internet:
www.luoghidisicilia.it

Casella e-mail:
redazione@luoghidisicilia.it

Fax: 178.279.0441

Articoli e fotografie, anche se non
pubblicati, non vengono restituiti.

Le opinioni espresse negli
articoli pubblicati
rispecchiano unicamente il pensiero
dei rispettivi autori.

www.luoghidisicilia.it



Nella foto di copertina, una immagine di Villa Napoli a Palermo. In quarta di copertina, "Impronte arabe", scatto premiato alla XV edizione del "Fotoconcorso La Grua" nella sezione "Castelbuono oggi".

EDITORIALE

Nei nostri palazzi storici si respira aria di integrazione

Il pensiero di Voltaire, tra i più acerrimi avversatori dell'intolleranza e degli integralismi, anche per via di vicissitudini personali che nella sua Francia aristocratica e assolutista del XVIII secolo lo portarono per ragioni politiche a conoscere l'esperienza del carcere nelle segrete della Bastiglia, divenuto poi luogo simbolo della Rivoluzione francese, è tornato in queste settimane di inizio anno di grande attualità. Il riferimento è chiaramente legato ai fatti di Francia che hanno sconvolto e indignato tutto il mondo. Non ci occupiamo di vicende internazionali in queste pagine: non ne abbiamo titolo né questi argomenti riguardano la nostra linea editoriale. Tuttavia, il pezzo con il quale apriamo la rivista ci ha imposto delle riflessioni. Proprio mentre stavamo ultimando l'impaginazione e la titolazione del giornale, infatti, ci siamo soffermati su quella Sicilia araba e normanna che mille anni fa riuscì a stupire l'Europa. Fu un'epoca, quella, dove si poterono realizzare delle felici esperienze di dialogo multiculturale, grazie alla lungimiranza, fra tutti, di un normanno in particolare: quel Federico II Hohenstaufen che era riuscito a dar vita durante il suo regno a una stagione di pace e di convivenza fra i popoli. E non si trattò di tolleranza. O, perlomeno, non soltanto di questo. C'era molto di più nell'agire politico dello Stupor Mundi. Per lui la convivenza passava attraverso l'integrazione. Che non è affatto quella parola il cui uso e abuso nei dibattiti dei nostri giorni ha finito per svuotare di significato. O, peggio ancora, riabilitandola poi in una accezione negativa. Circostanza, questa, che costituisce, peraltro, una contraddizione in termini, giacché l'integrazione, se realizzata, non può che portare a una crescita. L'intuizione dalla quale prese avvio la straordinaria operazione culturale dei Normanni, magnificata da Federico II, era invero piuttosto semplice e, come tutte le cose semplici, non esente da difficoltà nella sua realizzazione. Per quale ragione - si erano chiesti - mettere al bando quanto di buono era stato fatto dai dominatori precedenti? Idee, persone ed esperienze da cancellare in nome di una supposta supremazia di altre idee, altre persone ed altre esperienze. Un colpo di spugna che sarebbe stato dettato, insomma, esclusivamente da aprioristiche motivazioni ideologiche. Così si usava fare prima di allora. Così si continuò a fare dopo la ampia e luminosa parentesi normanna. E ai giorni nostri è anche peggio, giacché le prese di posizione ideologiche, i radicalismi, i fanatismi, da qualunque parte essi provengano, in nome della jihad o di moderne crociate, nella inconsapevolezza e nella buona fede dei più diventano strumenti di potere in mano ad oligarchie economiche senza scrupoli. Ci si passino le semplificazioni prima esposte, ma non è pensabile che il Motore Primo del creato - per chi ne avverte e ne condivide l'esistenza, si chiami Dio o Maometto - possa consentire che si facciano delle guerre e che si uccida in suo nome. Ma qui il discorso si farebbe davvero troppo complicato e non è il caso di proseguire in queste analisi. Resta, per noi posteri, la preziosissima esperienza normanna che ha saputo coniugare le esigenze più diverse, creando un unico e ineguagliabile connubio di esperienze nelle arti, nell'architettura, nelle lettere, nei mestieri, nelle scienze e nella tecnica. E di questo periodo è a noi rimasta testimonianza tangibile nelle nostre città, ancora oggi impreziosite da mirabili edifici, per lo più chiese e residenze di corte, dove convivono linguaggi stilistici bizantini, islamici e latini. E di questa sintesi, di cui sono espressione, sanno ancora oggi offrirci testimonianza. Che appare oggi come un monito contro tutti gli "ismi" e un segno di speranza per la società multietnica della nostra postmodernità. Una società che ha bisogno di tornare a sentirsi comunità nel segno della integrazione. E anche della tolleranza.

Luoghi
di Sicilia

PRIMO PIANO Ce ne sono decine di centinaia: chiese, palazzi storici, giardini. Se ne possono annoverare in ogni angolo di Sicilia. Sono le tracce “minori” della meravigliosa sintesi politica e culturale realizzata mille anni fa dai Normanni. E per festeggiare l’approvazione della candidatura dei siti di Palermo e Cefalù a Patrimonio Unesco, la “Fondazione Federico II” ha inaugurato in novembre un progetto per la riscoperta e la valorizzazione dei siti meno conosciuti e generalmente esclusi dai percorsi di visita.

Un’«altra» Sicilia arabo-normanna



di Alberto Augugliaro

Il Patrimonio dei Beni Culturali in Sicilia è talmente vasto che ci si potrebbe perfino consentire il lusso di definire “minori” quelle svariate centinaia di chiese, palazzi ed edifici storici che impreziosiscono città e paesi della regione. Ma sarebbe un errore grossolano, giacché costituiscono essi

stessi, al pari delle residenze più conosciute, testimonianza unica e insostituibile di un passato di indiscusso prestigio. Piuttosto, è da questi che bisogna partire per indagare con completezza la nostra storia, rileggendone e approfondendone ogni dettaglio. Ecco svelata una delle più recenti scommesse della “Fondazione Federico II” che s’è imposta di strappare al-

l’oblio decine di monumenti siciliani, poco conosciuti e per questo esclusi dai percorsi tradizionali del turismo culturale siciliano. “Un altro itinerario Arabo-Normanno” - non minore, ma “altro”, appunto, puntualizzano gli organizzatori della rassegna - è l’ultimo capitolo, di un più ampio progetto di riscoperta dei siti storici siciliani, inaugurato a fine novembre in Sicilia occiden-

le, a cavallo di due province, Palermo, dove ha sede la Fondazione, e Trapani, con visite guidate, aperture straordinarie e convegni di studio. Una maratona culturale di cinque giorni organizzata per presentare al pubblico la candidatura a Patrimonio dell'Unesco dei siti della "Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale". Ma che, volutamente, ha previsto di escludere dai percorsi di visita proprio quelle chiese e quei palazzi storici inseriti nella proposta presentata all'Agenda delle Nazioni Unite e già positivamente valutati dalla Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco che a inizio anno ne aveva definitivamente approvato la candidatura.

L'itinerario "alternativo" della Sicilia arabo-normanna ha preso il via in provincia di Trapani, a Mazara del Vallo e a Castelvetrano. Dopo un convegno inaugurale, proprio a Mazara, sulla "presenza arabo-normanna in Sicilia", i percorsi di visita si sono soffermati sulla chiesa di San Nicolò Lo Regale, che aveva ospitato il convegno di studi, facendo tappa successivamente alla Santissima Trinità di Delia nella vicina Castelvetrano. Due chiese molto simili, realizzate partendo da una pianta a croce greca sui cui tratti stilistici bizantini, che le sono propri, coesistono, in perfetta armonia, elementi architettonici di chiara matrice islamica e perfino latina. Ecco le "forme" di quella sintesi politica realizzata in Sicilia dai Normanni, a partire dall'XI secolo, e di cui sono espressione proprio le ardite architetture plasmate sotto la supervisione dei nuovi conquistatori. Lasciata la provincia di Trapani, l'itinerario delle visite ha intrapreso l'avvicinamento al capoluogo di regione attraverso Altofonte. Qui sono proseguiti gli approfondimenti di studiosi e storici con un altro convegno

sulle tracce arabo-normanne nella cittadina palermitana: proprio dove oggi sorge Altofonte, a pochi chilometri da Palermo guardando verso sud-ovest, Ruggero II fece realizzare, infatti, un grande parco reale utilizzato per le battute di caccia. A Cefalà Diana, ultima tappa prima dei percorsi di visita a Palermo, ci si è soffermati sull'Hamмам, i bagni termali il cui primo impianto risalirebbe addirittura alle dominazioni romane. L'ultimo fine settimana di novembre,

infine, tutti a Palermo per le giornate conclusive della manifestazione. Primo raduno alla Piccola Cuba di Villa Napoli, un tempo all'interno di un parco dotato di formidabili canali d'irrigazione. Tipico edificio arabo-normanno, era usato da Guglielmo II come luogo di ristoro, anche qui, durante le battute di caccia. Le restanti visite, infine, prima del tour domenicale di cinque chiese arabo-normanne, hanno coinvolto il Palazzo dello Scibene e il Castello della Fava-

Nella foto in queste pagine, il Castello della Zisa a Palermo. Risalente al XII secolo, sorgeva fuori le mura della città, all'interno del Parco Reale Normanno. Nella pagina che apre l'articolo, invece, uno scatto dell'Hamam di Cefalà Diana, bagni termali realizzati anche questi nel periodo arabo-normanno.

ra, due strutture che presentano tra loro parecchie analogie e per questo fatte risalire dagli studiosi al periodo in cui regnava Ruggero II d'Altavilla. Anche queste erano delle residenze destinate allo svago e ai sollazzi estivi. La presenza di copiose sorgenti d'acqua ne avvalorava l'iniziale interesse arabo. Il Castello della Favara (dall'arabo *fawwara* che significa, appunto, sorgente) un tempo era interamente circondato da un lago artificiale secondo il modello islamico del

giardino con uno specchio d'acqua. Era popolato da diverse specie di pesci e al centro trovava posto un isolotto coltivato ad agrumi. Sembra di avvertirne ancora le essenze, in quel meraviglioso connubio di culture e di esperienze. Soltanto una anticipazione della sintesi del tutto speciale e, probabilmente, irripetibile che seppe poi attuare Federico II. Un precursore della globalizzazione si potrebbe dire. Ma non quella nella quale siamo immersi oggi, straripante di

contraddizioni di ogni sorta. L'integrazione, nel significato più genuino e nobile del termine, costituì il punto d'arrivo del suo agire. Non una latinizzazione a tutti i costi, dunque, che in Sicilia e nel Meridione d'Italia era pressoché impraticabile. Ma una armonizzazione delle culture, nel segno autentico di una convivenza pacifica e costruttiva. Senza le degenerazioni e gli interessi del nostro quotidiano.

Luoghi
di Sicilia

PERCORSI NELLA MEMORIA Continua il nostro viaggio storiografico alla scoperta di vicende determinanti per la storia siciliana, ma rimaste poco note e spesso sottaciute. E ciò a causa della imperante quanto discutibile cultura dominante che fino a non molto tempo fa relegava le donne ai margini della società. Mentre furono proprio loro il perno di svariate e determinanti attività. Ecco un altro pezzo di storia siciliana proposta partendo dalla prospettiva femminile.

Fasci dei Lavoratori: senza le donne non sarebbero mai nati



di Elio Camilleri

Le donne siciliane giocarono un ruolo molto importante nella formazione, nella organizzazione e nelle manifestazioni del movimento dei Fasci dei lavoratori. Questo movimento fu il più importante fenomeno

sociale di protesta nella seconda metà dell'Ottocento europeo dopo la Comune di Parigi.

LA MAFIA CONTRO I FASCIANTI DI MARINEO

Il sodalizio mafia-agrari era finalizzato non solo ad impedire il successo dei fascianti per la riforma agraria,

ma anche per mantenere e rafforzare il controllo politico in Consiglio comunale.

La mafia, al servizio degli agrari, infiltratasi all'interno del Fascio, fu molto abile nel trasformare una pacifica manifestazione di donne e di uomini che protestavano contro l'aumento della tassa sulla farina in una strage: accadde a Marina di Gioiosa Ionica il 3 gennaio 1894, nello stesso giorno in cui Crispi proclamava lo stato d'assedio per reprimere i Fasci dei lavoratori.

A nulla valse una delibera del Consiglio comunale, riunito d'urgenza, di abrogazione dell'odiata tassa. Alla mafia ed agli agrari serviva altro e, allora, bisognava sparare e provocare la reazione e la strage dei fascianti, tra cui alcune donne e una piccina di nome Anna.

La sua mamma era in prima fila, lanciava grida rivoluzionarie come "Viva il Re e la Regina", "Viva la Madonna", "Abbasso le tasse" e la teneva in braccio. A un ufficiale che le impediva di andare avanti urlò: "se ne hai il coraggio, dai un colpo di baionetta a questa picciridda". Il maggiore Giacomo Merli, temendo di essere sopraffatto, ordinò di sparare e la piccola Anna Oliveri, di appena un anno, fu la prima a morire, trafitta



Nella immagine, un disegno d'epoca che propone un momento dei tumulti di piazza nei quali persero la vita molti "fascianti" siciliani. Nella pagina accanto, la targa commemorativa che il comune di Marineo ha posto per il centenario dei "Fasci siciliani" in memoria dei concittadini trucidati il 3 gennaio 1894 durante gli scontri.

dalla baionetta. Campieri appostati agli angoli delle strade incrementarono il fuoco contro la folla e decine di uomini e donne rimasero a terra in un lago infinito di sangue, in un urlo straziato dal dolore e diciotto tra donne e uomini e la piccola Anna muti ed immobili.

Il maggiore Giacomo Merli ricevette la cittadinanza onoraria di Marineo e la presidenza, anch'essa onoraria, del Comitato di soccorso a favore dei familiari delle vittime! Il generale Morra di Lavriano ricevette il plauso della Giunta comunale per la fermezza dimostrata. Analoghi riconoscimenti per carabinieri, agenti di pubblica sicurezza e per il signor Giuseppe Salerno, capo dei campieri.

MARIA E LE "SGUALDRINE" A CONGRESSO

Il questore di Palermo riferiva in un rapporto che un gruppo di donne di Piana dei Greci aveva partecipato al Primo Congresso dei Fasci dei lavoratori siciliani.

Erano arrivate di buon'ora quella mattina del 22 maggio 1893 e attirarono subito curiosità e meraviglia per i colorati costumi che indossavano, ma non solo per questo. Il giornalista Adolfo Rossi de La Tribuna di Roma le definì "bellissime e maestose come tante regine". Maria Cammarata era una di loro e, quando si alzò per prendere la parola, il silenzio e la sorpresa si sostituirono alla curiosità ed alla meraviglia: lei parlò in dia-

letto ed era soffocata dall'emozione e la sua emozione la diffuse nell'aula e in tutti quelli che l'ascoltavano. Quasi piangeva nel rammarricarsi dell'arresto di Nicola Barbatto, compagno di tante battaglie, che certamente le avrebbe dato ancora più coraggio e forza nel parlare se fosse stato lì con lei e con tutti. Lanciò con fermezza e determinazione l'appello ad organizzare i Fasci dei lavoratori, a farli crescere di numero e di affiliati, di volontà ed impegno, assicurando la partecipazione convinta delle donne di Piana e dei paesi vicini. "Il redattore capo del Giornale di Sicilia raccontò poi a Adolfo Rossi che quel giorno aveva preso la parola anche una contadina di Corleone: non credevo

a me stesso, parlava con voce alta e chiara, con disinvoltura e coraggio sorprendenti". (J. Calapso. Op. cit. pag. 85)

L'opera di proselitismo di Maria ebbe sorprendenti risultati: tante altre donne in giro per le campagne di Sicilia si presentarono come oratrici ufficiali di giustizia sociale nel nome dei Fasci e di Gesù, presentato come il primo socialista della storia.

Il suo intervento durò pochi minuti, ma il ricordo delle sue parole non si è ancora spento e non si spegnerà mai fino a quando ci saranno persone che scriveranno e leggeranno sulla storia dei Fasci e di Maria Cammarata.

* * *

Tutti sanno che l'8 marzo è una giornata particolare, molti dicono che è la festa della donna, molti altri, più attenti, dicono che è la "Giornata internazionale della donna" e tra loro molti sanno che in questo giorno si vuole onorare il ruolo della donna nella società, ricordando l'incendio di una fabbrica di New York, la Triangle Shirtwaist Company dove si produceva un modello di camicetta bianca, talvolta a pieghe, con il colletto alto che, di solito, si indossava con una gonna scura.

In quell'incendio morirono 146 donne tra le quali - pochi, molto pochi sanno - c'erano almeno nove donne siciliane.

DA MARSALA A UNA FINESTRA "MERICANA"

Clotilde Terranova arrivò la notte di Capodanno del 1907 con il piroscafo Madonna che era partito da Napoli



una ventina di giorni prima. Il "Madonna" era praticamente nuovo e trasportava una cinquantina di passeggeri in prima classe e più di 1.300 in terza. A Clotilde fu assegnata una cuccetta un po' più larga dove si sistemò con il fratellino Ignazio tra valigie di cartone, sacchi, borse d'ogni tipo.

Tra il 1876 e il 1925 più di un milione e mezzo di meridionali emigrò in America e, come Clotilde, speravano in una vita ed in un mondo liberati dalla miseria. All'arrivo, dopo gli estenuanti controlli di rito, riabbracciò la sorella Rosa

che stava già in America da tre anni e che si era sistemata a Brooklyn. Trovò lavoro nella Triangle Shirtwaist Factory: sfruttamento sistematico per 12 ore al giorno, praticamente segregata tra l'ottavo e il decimo piano di un vecchio palazzo in stanze sporche, prive di ventilazione, di acqua, per un salario settimanale di circa 10-12 dollari la settimana.

Sabato 25 marzo, pomeriggio, ancora una manciata di minuti e Clotilde sarebbe tornata a casa col pensiero di una successiva settimana di riposo per preparare il suo matrimonio. E,



Nella foto, la prima pagina del New York Tribune di domenica 26 marzo 1907. Il giorno prima 146 donne, delle quali almeno nove siciliane, persero la vita in un rogo in una fabbrica tessile nella “Grande Mela”.

maledetta non in orario, ma, addirittura in anticipo perché così pretendevano i padroni.

Prima di uscire da casa avvolgeva accuratamente le forbici e il suo ditale in un foglio di giornale e appuntava due aghi nel bavero della giacca, mentre nella tasca metteva un tozzo di pane di segale che avrebbe mangiato di nascosto perché si vergognava a mangiare quel pane scuro, mentre le altre mangiavano i loro panini bianchi.

Erano già quattro anni che era arrivata a “la Merica” e il giorno prima aveva compiuto 23 anni ed era andata al lavoro con la gonna nuova di colore rosso: quella mattina tutto le sembrava più bello. Anche la pozzanghera dietro la fabbrica che lei accuratamente scansava e quei due bidoni della spazzatura pieni di buchi e ammaccature.

Il giorno dopo fu il giorno del fuoco, mancava poco alla fine della giornata di lavoro, la schiena le faceva male ed il collo lo sentiva rigido: desiderava solo uno schienale per recuperare un po’ di sollievo. E invece il fuoco la fece correre via, da una parte all’altra dello stanzone e urtava con tutte le altre alla ricerca di una porta, di una via d’uscita, della salvezza. E così il fuoco bruciò i suoi sogni, le speranze di un futuro impossibile e i ricordi di un passato irrecuperabile.

Luoghi
di Sicilia

invece, l’incendio e il terrore, le urla, la disperazione e una finestra per dare sfogo al terrore e alla disperazione. La gente sulla strada pensò a una balla di stoffa gettata dalla finestra per salvarla dalle fiamme e invece era il corpo di Clotilde, poi riconosciuto dalla sorella e sepolto con tutte le sue speranze al Holy Cemetery di New York. Aveva 23 anni.

LA GONNA ROSSA DEL COMPLEANNO

Da Bisacchino per “la Merica” non partivano solo personaggi come don Vito

Cascio Ferro, ma anche tanta gente umile, disperata, affamata, alla ricerca di un po’ di fortuna. Michela Nicolosi aveva 19 anni quando lasciò il paese, trattenendo negli occhi e nella mente il ricordo della piazzetta, dei vicoli e della Chiesa Madre del suo paese e i campi della fame e della violenza dei campieri mafiosi.

Voleva lavorare, guadagnare qualcosa ed essere indipendente, ma, ancora prima, voleva aiutare i genitori e i quattro fratelli e allora ogni mattina si alzava molto presto per arrivare nella fabbrica

CULTURA Nell'isola non venne mai, nonostante avesse provato a organizzarvi una tappa nella prima metà del 1800 nel corso di un suo viaggio in Italia. Ma della Sicilia aveva conosciuto i suoi abitanti e aveva apprezzato i disegni dei suoi luoghi più suggestivi riportati nelle pubblicazioni dell'epoca. Ed è a questa "sua" Sicilia che dedico moltissime pagine nei suoi scritti. Un'isola talvolta fantastica che immaginava perfino ricca di giacimenti d'oro nel sottosuolo.

La Sicilia letteraria di Balzac



di Silvestro Livolsi

Nell'imponente tessitura dell'opera di Honoré de Balzac, nelle trame infinite delle vicende che abilmente seppe narrare e che mostrano le sfaccettature più diverse e composite dell'agire umano, emergono pure figure e luoghi della Sici-

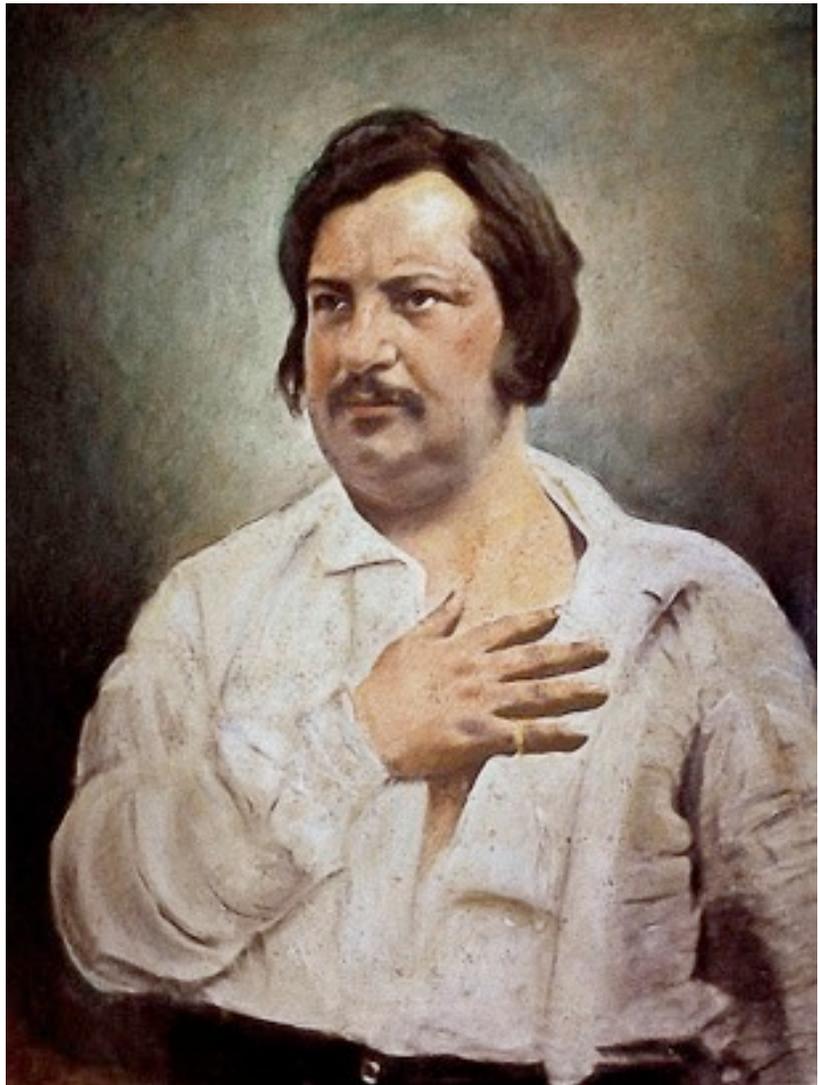
lia, l'isola nella quale, peraltro, lo scrittore francese, in un periodo della sua vita, pensava – a dar credito a quanto scrisse a metà ottocento Cesare Cantù - di poter intraprendere un'attività di scavo del sottosuolo, che riteneva ricco di oro.

Balzac, nel 1832, curò un'antologia di racconti dal titolo "Contes brunes": in uno, dal titolo

"Une conversation entre onze heures et minuit", di cui era l'autore, ritraeva profili e storie di donne che aveva avuto modo di conoscere e frequentare: una di queste era una siciliana di Messina, Rosina, che lo aveva colpito per la sua temerarietà nel disobbedire agli arroganti comandi del suo marito-padrone, un colonnello piemontese, alquanto nervoso

e autoritario che usava modi bruschi e inopportuni nei confronti della moglie siciliana che era “una donna bassina, bruna e che nei suoi occhi scuri, e leggermente a mandorla, portava tutto il calore della Sicilia”. Un altro racconto della raccolta Contes Brunes curata da Balzac, opera del francese Philarète Chasles, dal titolo “Une bonne fortune” era invece ambientato tutto in Sicilia: era una storia dai toni foschi quella che veniva narrata e che vedeva per protagonista un giovane francese che in una Palermo popolata da nobili strambi e popolani cenciosi che chiedono l’elemosina agli stranieri, frequenta un monaco tenebroso e dall’infelice passato, che attraverso il racconto delle infedeltà patite nella sua vita, induce nell’animo del viaggiatore francese un perturbante stato di angoscia e un ossessionante dubbio sul comportamento della moglie che dalla Francia gli invia lettere ambigue e che lo inducono a sospetti lancinanti, che diventeranno, nella nera trama del racconto, sempre più crescenti e claustrofobici.

Questo racconto, oltre a suscitare l’interesse di Balzac che l’aveva accolto nell’antologia da lui curata, come documenta lo studioso e critico Raffaele de Cesari in “Balzac e l’Italia” (Vita e Pensiero, ‘93) servì all’autore della Commedia Umana, per meglio definire “la collocazione geografica” di una sua opera, rimasta incompiuta, dal titolo “Douleurs de mere”. Il frammento narrativo, a cui Balzac mise mano



Nella foto, un dipinto che ritrae Honoré de Balzac, tra i maggiori romanzieri e saggisti francesi del XIX secolo. Nella pagina a fianco e in quella seguente due disegni sulla Sicilia: qui a sinistra l’Etna, nell’altro disegno il Tempio di Segesta. Le illustrazioni fanno parte della raccolta “Voyage pittoresque et description des royaumes de Naples et de Sicile” realizzati e pubblicati dall’abate de Saint-Non nel 1786. E’ attraverso questi disegni che Balzac poté “vedere” la Sicilia e scriverne.

probabilmente tra il 1833 e il 1834, rimasto a lungo tra i manoscritti dello scrittore (e pubblicato sul numero del 1961 della rivista Année Balzacienne ad opera sempre di Raffaele de Cesari) racconta l’infelice vicenda di Beatrice, una giovanissima rampolla di un’alta famiglia nobile di Napoli, che nel 1808 data l’ostilità della sua famiglia al dominio di Marat sul Regno delle due Sicilie e quindi per il timore che

possa diventare vittima di persecuzioni e rappresaglie, viene mandata a rifugiarsi a Palermo per studiare ed essere educata in un convento della città. A diciott’anni Beatrice, completata la sua educazione morale e perfezionata la sua istruzione, ma ahimé persi i genitori, viene data in sposa al Marchese Litta, “l’un des plus riches héritiers de la Sicile”. Beatrice vive la sua nuova condizione di moglie serena e soddisfatta.



ta e dalla sua residenza palermitana alla Marina scrive a sua sorella Lucrece, che aveva sposato un francese e viveva a Parigi, invitandola a farle visita e a trascorrere con lei, nella dolce Sicilia, dei “piacevoli giorni”. Ma l’idillio siciliano dura poco, perché il marito di Beatrice, il Marchese Litta, muore in un duello con un uomo di corte di Marat, appena un anno dopo il matrimonio, lasciando la giovane, con un figlio di pochi mesi, costretta a provvedere da sola al suo futuro di madre, potendo contare solo sul conforto della sorella. E qui il testo incompleto di Balzac si ferma lasciandoci ignoti gli sviluppi, immaginiamo ancora siciliani, della storia. E ancora, un altro romanzo di Balzac, pubblicato postumo, ma scritto molto probabilmente in età giovanile, rivela la

passione dello scrittore per la “calda Sicilia”: si tratta della storia de “Lo scomunicato”, un’avventura secentesca e gotica di un monaco-cavaliere scomunicato che alla fine delle sue traversie, delle persecuzioni che subisce e delle lotte che deve sostenere nella sua terra francese contro il re e la chiesa, approda in Sicilia col suo seguito di nobili, cavalieri e dame e trova pace e serenità stabilendosi in un vasto possedimento terriero con al centro un bel castello “non lontano da Siracusa”; ma appassionato dalle “antiche rovine” non disdegna di acquistare terre vicine ai templi di Agrigento e a quello di Segesta: da qui, in particolare, gli piace ammirare la costa e il “mare che sembra fatto solo per riflettere, nelle sue limpide acque, i grappoli dorati delle vi-

gne abbondanti e verdi che vi si coltivano a ridosso, e gli stendardi delle galee che pacifiche vi scorrono lente”.

Balzac, dunque, che in Sicilia non venne mai – un suo progettato viaggio, allorquando si trovava nel 1837 in giro per l’Italia e pensava, dalla Sardegna, di potervi giungervi, non si realizzò - di qualche luogo dell’isola amò fare scenario nei suoi scritti: intanto che si divertiva a vedere e rivedere, dell’isola, come si evince da una corrispondenza del 1830, i disegni dei luoghi più pittoreschi e suggestivi, che aveva realizzato e pubblicato, nel 1786, l’abate de Saint-Non nel suo “Voyage pittoresque et description des royaumes de Naples et de Sicile”.

Luoghi
di Sicilia

SICILIA DA SCOPRIRE Se si provasse a chiedere in giro di descrivere il paesaggio dell'isola, quasi certamente la maggior parte degli interpellati indicherebbe come tratti distintivi del territorio calde e luminose distese di uliveti e vigneti con vallate, colline e alture che lasciano posto sulla costa a litorali sabbiosi e azzurri. Ma se ci addentriamo nelle zone più interne della regione e lontane dal mare, scopriamo un'altra isola dove non è raro trovare nebbia, neve e boschi fittissimi.

Cadore e Monferrato di casa nostra



di Vito Finazzo

I natali sono piemontesi e normanni e, come tali, le alture sembrano quelle del Monferrato senza la presenza del Po. Nelle giornate uggiose Piazza Armerina sembra collocata nel paesaggio del Cadore, immersa in un sonno profondo e accarezzata

da una sottile nebbiolina che funge da connettivo cromatico alla vegetazione circostante. Il sonno qualche volta è interrotto da una coltre di neve che seppellisce la città, imbiancandola al pari delle terre del bellunese. Settecento metri dal livello del mare, sui monti Erei, è stata strappata nel 1926 alla provincia di Caltanissetta. Monferrato

e Cadore a parte, Piazza Armerina non è invidiosa affatto degli strapiombi che caratterizzano le consorelle Calascibetta, Nicosia e la stessa Enna.

Dall'alto domina il lago di Pergusa che, rispetto al Garda, è poco più di un invaso. Ma la riserva naturale orientata è immersa in un'oasi di pace. Soltanto l'attiguo autodromo, nei giorni di fe-



Nella foto, uno scatto del lago di Pergusa a Piazza Armerina in provincia di Enna. Nella pagina precedente, una antica immagine della cittadina dell'entroterra siciliano. Nella pagina a fianco, un particolare dei mosaici della Villa Romana del Casale, per la quale Piazza Armerina è famosa, dove è riprodotta una scena di caccia.

sta, interrompe il silenzio del luogo con il fragoroso rombare dei motori, amplificato dall'eco delle montagne circostanti. In questo autodromo hanno sfrecciato, tra gli altri, piloti del calibro di Tazio Nuvolari, Anficar, passando per Nino Vaccarella. Qualche volta Pergusa è riuscita anche a "strappare" la Targa Florio al circuito di base della madonita Cerda. Poco distante, il parco della Ronza comprende una foresta molto vasta, spesso soggetta a incendi dolosi. E' adibita a esercitazioni militari da parte della Brigata Aosta e an-

che a gare di cross di qualsiasi natura.

Le piaghe più grosse furono le stesse che hanno colpito il profondo Sud subito dopo la fine del Secondo conflitto mondiale. La mancanza di servizi di ogni tipo, la disoccupazione, la fame fecero presto intendere che anche per Piazza Armerina Cristo si era fermato a Eboli. E l'emigrazione di massa non risparmiò neppure la cittadina ennese. A partire per primi, quasi sempre, gli uomini, vere e proprie anime del Purgatorio dantesco che lasciavano la città per approdare in Lombardia, in Germania,

in Belgio, nella Grande Mela e c'era pure chi pensava che nelle Pampas argentine si potesse ancora ballare l'ultimo tango. Cominciavano a proliferare le "vedove bianche" e quando qualcuna di esse si accorgeva di portare una creatura in grembo, per i credenti era lo Spirito Santo ad aver operato il miracolo. Il ritorno in patria per le prime vacanze richiedeva interpreti raffinati. Per fortuna il fiammingo era lo stesso che si parlava a Calatafimi, l'inglese era come il siciliano che si parlava nella prima metà del secolo scorso, mentre per l'America lati-

na bastava aggiungere una "s" finale ai sostantivi e il problema era risolto.

Oggi è il turismo, soprattutto quello culturale, il fiore all'occhiello della cittadina piazzese. Alberghi e ristoranti lavorano a pieno regime per accogliere gli innumerevoli visitatori da tutto il mondo, attratti principalmente dalla Villa Romana del Casale. La villa ha la forma di un ferro di cavallo e i mosaici sui muri e sui pavimenti, pur senza la mano del Palladio o del Caravaggio, sono opera di artisti di raffinata maestria. Come quasi tutte le opere d'arte, i vandali non hanno risparmiato, in più riprese, nemmeno i mosaici che tanto stanno a cuore al critico d'arte Vittorio Sgarbi. La Soprintendenza ha provveduto sempre prontamente al loro restauro, mentre per i piazzesi resta sempre viva la speranza che i mosaici, dal 1997 inseriti nella World Heritage List dell'Unesco, possano diventare l'ottava meraviglia del mondo. Altre attrazioni sono le chiese edificate nel corso dei secoli dell'era cristiana. Richiamano turisti anche il teatro comunale e il Palio dei Normanni nel mese di agosto: gare equestri con tanto di sfilate in costumi medioevali.

Il visitatore che morde e fugge dovrà recitare un *mea culpa* dietro l'angolo per non essersi intrattenuito di più, per non avere scoperto tutti i misteri che la bella del Cadore, anzi di Sicilia, introversa com'è, non riesce a svelare in una volta sola.

Luoghi
di Sicilia



ARTE & PERSONE Della sua vena espressiva si era accorto anche Renato Guttuso che ne aveva visitato una mostra. In possesso di doti innate e di molteplici tecniche acquisite da giovanissimo nei suoi studi, aveva da subito mostrato una straripante necessità di esprimere la sua arte, al punto che di lui il maestro bagherese ebbe a dire: «Il ragazzo deve ancora trovare la giusta direzione, considerato che dalle sue opere ne vedo diverse». Una frenesia rappresentativa che sembrava scaturire dall'inconsapevole certezza di una esistenza rivelatasi poi troppo fugace e per questo da assaporare sempre con la massima intensità.

L'ecllettismo figurativo di Pino Fiore



di Antonio Fragapane

Sin da bambino disegnava ovunque, anche se la mamma - sorridendo come solo si può con un figlio vivace - continuava a rimproverarlo. Con la penna tratteggiava figure sui piatti e con i colori sui bicchieri e su qualsiasi altra superficie dove potesse esprimere

tutta la sua inesauribile fantasia. Era così Pino Fiore. E rimase così anche da grande, desideroso di assecondare continuamente la sua vocazione artistica, come quando in un corridoio del Comune, aspettando che il fratello finisse di parlare con un conoscente, senza farsene accorgere incise con un piccolo chiodo un perfetto profilo di rondine su un

muro - anche se quella era una parete del Municipio - così che quando gli altri poi si incamminarono per uscire, stupefatti, non credettero ai loro occhi, tanto sembrava che una rondine avesse attraversato quel muro. Impredicibile, un vero artista. Pino Fiore nasce a Sant'Angelo Muxaro il 20 giugno del 1951 ma già pochi anni dopo (nel 1956) si trasfe-

risce con la sua famiglia nella vicina Santa Elisabetta, paese dell'entroterra agrigentino in cui risiederà e dove sboccherà la sua arte. Sin da subito esprime una innata versatilità per tutto ciò che riguardasse colori, sfumature e creatività, tanto da frequentare dopo la licenza media il prestigioso Istituto d'Arte di Sciacca, dove nel '71 conseguirà il diploma di Maestro d'arte in "Decorazione pittorica". Gli studi che compie gli permettono d'affinare tecniche e conoscenze dottrinali che però sente ancora abbozzate e non del tutto proprie, anche se nel 1976 il maestro Renato Guttuso a una mostra personale di Fiore - che per una fortunata serie di coincidenze andò a visitare - delle opere dell'artista agrigentino disse essere "interessanti" anche se "il ragazzo deve ancora trovare la giusta direzione, considerato che dalle sue opere ne vedo diverse".

Fu così quindi che nel 1983 conquista un ulteriore titolo conseguendo il diploma di scenografo presso l'Accademia di Belle Arti "Michelangelo" di Agrigento. Affronta, forte della conoscenza acquisita, l'esperienza dell'insegnamento che prima lo allontana dal suo amato paese portandolo a Gallarate, ma che poi gli permette, appena un anno dopo, di poter insegnare Storia dell'arte (una delle materie da lui più amate) presso il Liceo Artistico di Agrigento, in tal modo facendolo ritornare nei luoghi natii che non lascerà più. In quel periodo la sua vita fu caratterizzata da una vivacissima attivi-



A sinistra una delle opere più rappresentative dell'artista di Santa Elisabetta, spentosi ad appena 41 anni, agli inizi degli anni '90: un volto di donna, oniricamente rappresentato con i capelli che diventano paesaggio e si fondono con un campo fiorito, tema ricorrente, quest'ultimo, nei suoi dipinti d'esordio, come quello proposto qui sopra.

tà di sperimentazione artistica che lo vide operare su più fronti. Fu infatti restauratore, dopo che il parroco di Santa Elisabetta gli affida il delicato incarico - portato tra l'altro a termine splendidamente - di ridare l'originaria luce ai colori di un affresco murale (un ex voto dell'ottocento, che però potrebbe anche essere più antico) conservato presso la locale chiesa di S. Antonio, opera che immortalava la Madonna

delle Grazie ma che a Santa Elisabetta è da sempre conosciuta come *'A Madonna di li putieddri*. Ma non solo rifacimento pittorico, poiché assieme all'amico Salvatore Di Oriente gli viene inoltre commissionato il restauro della struttura lignea del prezioso organo conservato all'interno del Duomo di Palma di Montechiaro, strumento musicale che fu costruito nella prima metà del Settecento e che rappresenta un pre-



gevole esempio di organo barocco a trasmissione meccanica. E il sodalizio artistico tra i due non si esaurisce dopo l'esperienza nel paese del Gattopardo, poiché qualche tempo dopo viene infatti loro richiesto di reinventare la cifra stilistica di un ristorante nella vicina Raffadali, dove l'esito del lavoro sarà talmente apprezzato dal proprietario da fargli ribattezzare

addirittura il locale in "Fior d'Oriente" (in onore dei cognomi dei due artisti sabettesi).

Le espressioni artistiche di Pino Fiore sembrano non conoscere limiti. Sfrutta infatti tutte le sue conoscenze didattiche e l'innata fantasiosa abilità diventando anche un raffinato scenografo teatrale e ricreando, a ogni lavoro portato sul palco, l'esatta dimensione scenica per far vivere un'o-

pera davanti al pubblico. Sue furono le più belle e dettagliate scenografie che il pubblico sabettese ricordi e sue furono (poiché, tra le altre cose, fu pure un grafico) molte delle locandine che pubblicizzavano gli stessi spettacoli: manifesti dipinti a mano esclusivamente per ogni evento e in pochissimi esemplari. Ma Pino Fiore fu anche un grande appassionato di viaggi, dall'Oriente -

da dove arrivano molte delle influenze artistiche che ritroviamo nella sua produzione pittorica - non tralasciando l'Italia e la sua amata costa romagnola, luogo in cui per anni fu anche un apprezzato e ricercato coreografo.

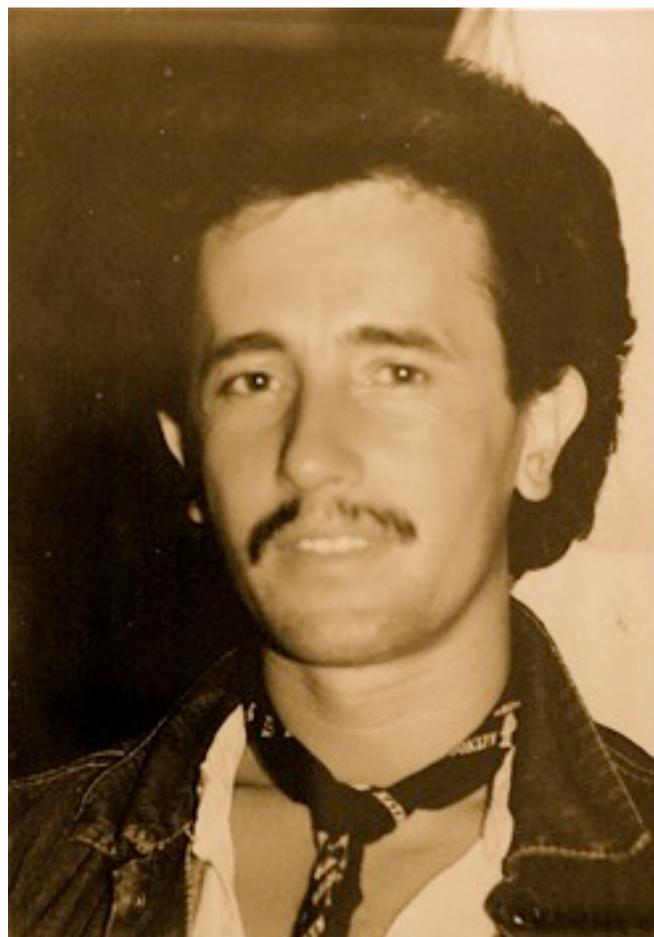
L'opera di Pino Fiore ha sempre rispecchiato la sensibilità dell'autore. La sua crescita artistica è stata infatti coerentemente caratterizzata da un particolare amalgama dei colori per ogni stagione che la sua produzione ha vissuto, dalla vivacità di quelli primari nella fase iniziale, fino a un progressivo e costante abbassamento del tono cromatico come indizio di una maturazione umana e personale che sempre accompagnò quella culturale, il tutto attraverso una affascinante diversità dei soggetti immortalati negli anni. La natura floreale degli inizi lascia il posto a onirici paesaggi, incantevoli nudi di donna e ai suoi celebri e malinconici Pierrot, approdando poi alle suggestive immagini sacre del crepuscolo terreno della sua arte. E fu anche un maestro nell'uso delle tecniche, dall'acrilico alla grafite, dalla tempera al sughero, dal gesso fino allo spruzzo su stoffa. Un eclettismo figurativo unito a un rigore tecnico che si ritrovano in pochi maestri siciliani contemporanei e che fanno di Pino Fiore - che si spense il 14 luglio del 1992, a soli quarantuno anni - l'indimenticato interprete di una sensibilità artistica ormai quasi perduta.

Luoghi

di Sicilia



Nella immagine qui a fianco, uno scatto di Pino Fiore negli anni '70. In alto e a sinistra, altri due oli su tela dell'artista, con i colori e le pennellate tipiche della sua ultima produzione, caratterizzata da toni cromatici più tenui e meno istintivi, frutto di ricerca e maturazione personale e artistica.




LIBRI & DINTORNI ...IN PILLOLE
PANORAMA SULLE NOVITA' EDITORIALI SICILIANE

**Augusto Cavadi,
Francesco Palazzo e
Rosaria Cascio**
"Beato fra i mafiosi"
Di Girolamo Editore



Si può testimoniare di un prete che la Chiesa cattolica proclama "beato" senza cedere alla retorica, alla falsificazione storica, al "buonismo" interpretativo? I tre autori di questo libro ci provano: hanno conosciuto don Pino Puglisi (ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993) e hanno scritto di lui in diverse occasioni. Nella prima e nella quarta parte Francesco Palazzo ricostruisce i tre anni di don Puglisi a Brancaccio, con qualche cenno a quanto accaduto dopo. Traccia inoltre una storia recente, sino all'arrivo di don Pino, della parrocchia di S. Gaetano e del quartiere.

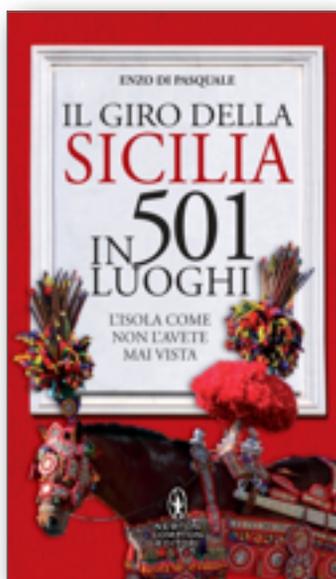
Nella seconda parte Augusto Cavadi riflette sul significato teologico e filosofico di questo martirio evidenziando soprattutto

come esso costituisca la spia eloquente di una comunità ecclesiale spesso indifferente.

Nella terza e ultima sezione Rosaria Cascio ricostruisce la metodologia pastorale di don Pino Puglisi alla luce della sua formazione teologica e psicologica e delle diverse esperienze nel corso della sua generosa esistenza.

Il volume (Di Girolamo Editore, pag. 200, euro 15) è impreziosito dalle testimonianze di don Francesco Michele Stabile e di Salvo Palazzolo.

Enzo Di Pasquale
**"Il giro della Sicilia
in 501 luoghi"**
Newton Compton Editori



L'isola come non l'avete mai vista! Un viaggio attraverso le diverse culture che si incontrano nell'isola più bella del mondo: la Sicilia.

Città, paesini, contrade, riserve naturali. La Sicilia, una terra popolata anche

nella preistoria, citata per la sua posizione strategica dai navigatori che scoprirono il Mediterraneo, descritta per la prima volta nell'Odissea, terra di conquiste: ecco perché, nel tempo, ha assorbito gli influssi di varie culture, che hanno lasciato il loro segno nei tanti luoghi che questa guida propone di riscoprire.

È un viaggio, quello attraverso l'isola ("Il giro della Sicilia in 501 luoghi", Newton Compton Editori, pag. 576, euro 4,99), al di là del risaputo e del prevedibile, per rendere vive immagini che vediamo scorrere davanti ai nostri occhi cariche di bellezza. Potrete osservare in una prospettiva diversa città e piccoli paesi, ma anche e soprattutto luoghi caratteristici, assolutamente imperdibili, che però non rientrano in genere nei circuiti turistici.

Scorrendo rapidamente i capitoli, tra questi angoli di Sicilia da riscoprire e valorizzare troviamo annoverati, fra gli altri, il cimitero dei cappuccini di Palermo, la scogliera della Scala dei Turchi, Caltagirone e le sue Ceramiche, la riviera dei Ciclopi, dove Ulisse accecò Polifemo. E, ancora, un itinerario sulle orme di Camilleri e del commissario Montalbano, Modica, capitale siciliana del cioccolato, Noto, premiata dall'Unesco per le sue forme barocche, Favignana, perla trapanese dell'arcipelago delle Egadi.

Giovanni Cammareri
"Hanno clonato San Calò"
Dario Flaccovio Editore



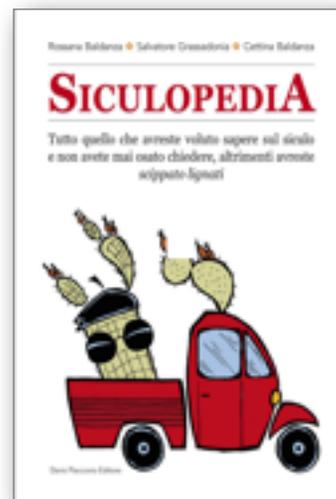
In Sicilia le feste cambiano. Interventi personali le riplasmano, le "correggono", le banalizzano infrangendone la vera essenza. Appuntamenti patronali, carnevali, cerimonie della

Settimana Santa, eventi festivi coinvolti in metamorfosi rituali che in un niente ne mutano i percorsi, gli aspetti e perfino le date.

E poi ci sono i restauri. Che a volte rendono irriconoscibili agli occhi delle devozioni più genuine simulacri antichi e miracolosi, non di rado sostituiti da copie perfette. È quello che è successo a san Calò, protagonista ad Agrigento in una delle espressioni di religiosità più marcate dell'intera Isola.

Il grido d'allarme (Hanno clonato San Calò, Dario Flaccovio Editore, pag. 176, euro 18) diventa perciò esigenza di restituzione, auspicio per altri generi di cambiamenti, per potere raccontare le feste con l'autentica gioia di una volta.

Rossana Baldanza,
Cettina Baldanza e
Salvatore Grassadonia
"Siculopedia"
Dario Flaccovio Editore



Chi è il siculo? Perché è schiavo dei due istinti primari, *manciarci e dormire*? Cosa succede quando è in amore? E perché, quando non lo è, diventa *arraggiato*? Perché durante i fine settimana gli piace *tampasiari e fissiarisilla*?

Perché la struttura della sua *famiglia* si basa sui sei gradi di separazione in cui anche il cugino del cognato dello zio diviene un membro familiare di diritto?

Perché il *curtigghiu* è uno dei social media più utilizzati dal siculo che permette una diffusione capillare della notizia, magari falsa?

"Siculopedia" (Dario Flaccovio Editore, pag. 240, euro 13) risponde a tutto quello che avreste voluto sapere sul siculo ma non avete mai osato chiedere. Ad accompagnarci in questo viaggio semiologico ed etologico la mascotte di Siculopedia di nome Totuccio, un palo di fico d'india emblema della sicilianità, spinoso fuori ma *duci duci* dentro.

L'aporisma

«Pagatemi queste righe a peso d'oro,
non per la loro straordinaria bellezza
ma perchè io stesso le devo pagare così care.

Se stimo ogni stelletta dieci centesimi e un centesimo ogni
profondo mormorio del mare, dieci lire il fuocherello rosso sulla
cima dell'Etna e mezza lira ogni ora dell'aria balsamica - come
vedete, non tengo conto né dei riflessi del mare, né delle palme,
né del vecchio castello, e nemmeno del teatro greco che di notte
non ha niente con cui attirare l'attenzione - allora, veramente
ne vale la pena e sia lodato Dio che mi ha mandato in questa
parte del mondo».

Karel Capek

(“Fogli italiani”, da Palermo a Taormina, 1890 ~ 1938)



NARRATIVANDO ...PENSIERI & PAROLE

«Stupisce quanto una prolungata lontananza possa legare così intensamente una persona a un luogo, soprattutto se contrapposta alla costante presenza di chi non ci penserebbe un attimo a fare immediatamente le valigie e andarsene. Ma tant'è, mi stavo sempre più convincendo che sono i contrasti fra gli opposti a rendere l'esistenza di ognuno di noi un intricato, ma intrigante, sentiero da percorrere».

I miei cari opposti

di Antonio Fragapane

Fro appena arrivato. Saranno state più o meno le sei del pomeriggio ma ancora la luce del sole era calda e avvolgente, a tratti abbagliante, e faceva capolino tra le foglie dei ficus e gli spigoli della legnosa struttura del gazebo che conteneva il bar. Tutt'intorno, tra il via vai di gente che stava per riempire ogni spazio, vi erano colorate sedie con schienali che sembravano cellette di alveari, comodi divani, ambitissimi sin dalle prime ore di ogni serata e tavolini su cui non mancavano mai i posacenere. Avvicinandomi al bancone per ordinare una birra che speravo potesse essere la più fresca possibile, tra i rami di una palma che in controluce sembravano un fascio di pulitissime lisce di pesce, filtrava luminosa la sfera decrescente del sole che intagliava allo stesso tempo l'aspro profilo a cuneo di Guastanella e le due morbide gobbe del Monte Comune. La solita storia dei due opposti che coesistono in Sicilia, pensai, e non potei far altro che constatarne la verità. E quel luogo lo dimostrava ancora di più, tra amici coi quali ero già in piena conversazione e ragazzi che sapevo chi fossero solamente perché miei compaesani ma che, anche se accanto a me al bancone e con una birra uguale alla mia in mano, sconoscevo. Va bene che in paese siamo in pochi ma mica qui tutti parlano con tutti, proprio no, anzi. La discussione nel lato del bancone dov'ero stava approfondendo il modo con cui avremmo dovuto organizzare l'indomani la gestione dell'annuale sagra della miscateddra. C'era da scegliere i migliori gazebi che avevamo a disposizione, la loro collocazione ne sulla via principale del paese, la logistica per le luci e per come servire al



meglio i prodotti tipici a chi si fosse presentato alla cassa. Insomma, la solita routine, che da anni caratterizza le estati dell'associazione di cui tutti in quell'angolo del bar facevamo orgogliosamente parte.

Ci trovavamo al centro della villetta comunale, luogo un tempo destinato all'oblio e all'incuria, ma che un illuminato sindaco tra gli anni sessanta e settanta volle recuperare per poter restituire ai sabettesi uno dei pochi spazi pubblici da utilizzare. E per riconoscenza in seguito avrebbero voluto pure dedicargliela, ma poi non se ne fece più niente. Per anni esistente ma praticamente abbandonata, solo di recente era stata fornita di alcuni giochi per i bambini e di un bel gazebo in legno per permettere agli anziani, che lì spesso si ritrovano, di poter meglio conversare all'ombra, magari ricordando i bei tempi andati. Quindi bambini e anziani, ancora gli opposti che si incontrano e si incrociano in quest'angolo di mondo, anche se non era raro vedere lì ogni tanto gruppi di giovani, magari in pausa dai giochi estivi allora realizzati nel vicino oratorio parrocchiale. L'amico che mi stava accanto e col quale stavamo rivedendo i dettagli organizzativi per l'indomani aveva praticamente finito il suo pacchetto di sigarette e, accortosene, si allontanò velocemente per andare ad acquistarne un altro. Intanto dalla radio del locale, sintonizzata sulla stessa emittente che seguo da anni, risuonavano le note di Whole Lotta Love dei Led Zeppelin ritmate dalla graffiante voce di Robert Plant. Ecco perché ascolto questa radio, pensai mentre la birra fredda, già finita, aveva lasciato spazio alle immancabili arachidi salate. Ma in quel momento mi distrasse un particolare: un distinto signore dai modi pacati venne al bancone e ordinò una

bottiglia di rosso con cinque bicchieri. Mi colpì la sua precisa richiesta al barista, ovvero un nero d'Avola, viceversa, disse scherzosamente, i cinque avrebbero cercato un altro bar dove sedersi e consumare allegramente i loro brindisi. Ma gli andò bene, prese la bottiglia che aveva un'etichetta che dal sorriso parve riconoscere subito e si diresse al suo tavolo. Lì, a

pochi metri da dove noi eravamo in piedi, iniziarono subito a riempire i calici e a raccontare della Sabetta che

f u .





Due di loro erano emigrati in anni in cui in paese ancora non esistevano nemmeno le strade asfaltate e le case erano costituite dal classico catoio in cui vivevano insieme persone e animali e di cui noi delle ultime generazioni abbiamo da sempre sentito parlare. I bicchieri erano ancora semi pieni e i loro ricordi andarono al periodo in cui in queste stesse case non c'era praticamente traccia di monete o banconote ma i sabettesi riuscivano più o meno serenamente a vivere lo stesso praticando un minuzioso e scientifico baratto: moneta di scambio, raccontavano, era il grano che si custodiva gelosamente nelle case, manco fosse oro. Uno di loro raccontava che all'epoca viveva in una casa che aveva addirittura una camera d'aria all'interno del muro principale e più grande, dove il grano veniva nascosto agli occhi indiscreti di vicini e parenti un po' troppo curiosi o, peggio, invidiosi. Noi al bancone eravamo rapiti da quei racconti e non ci accorgemmo che non stavamo consumando più niente, quindi ci spostammo per dare la possibilità agli altri clienti di poter ordinare senza problemi.

La luce era sempre più tenue ma riusciva ancora a riscaldare. L'aria agostana rendeva tutto piacevole. Non si sentivano clacson e i rumori assordanti degli scooter truccati che sfrecciavano sulla strada variante che aveva preso il posto dell'antica fiumara erano lontani. Allontanandoci dal bancone ci rendemmo però conto che il locale si era riempito, i tavoli erano infatti tutti occupati, tra intere comitive familiari che festeggiavano non si capiva bene cosa, tanta era l'allegria, e gruppi di ragazzi che scottati dal sole, in costume e con le magliette ancora bagnate rientravano dal mare. Mi accorsi che la radio stava trasmettendo la cover che Johnny Cash fece della celebre Personal Jesus dei Depeche Mode, la voce quasi baritonale, il ritmo lento delle parole che erano scandite con precisione rendevano la canzone quasi irriconoscibile rispetto all'originale. Ma un tavolo, o meglio una tavola-



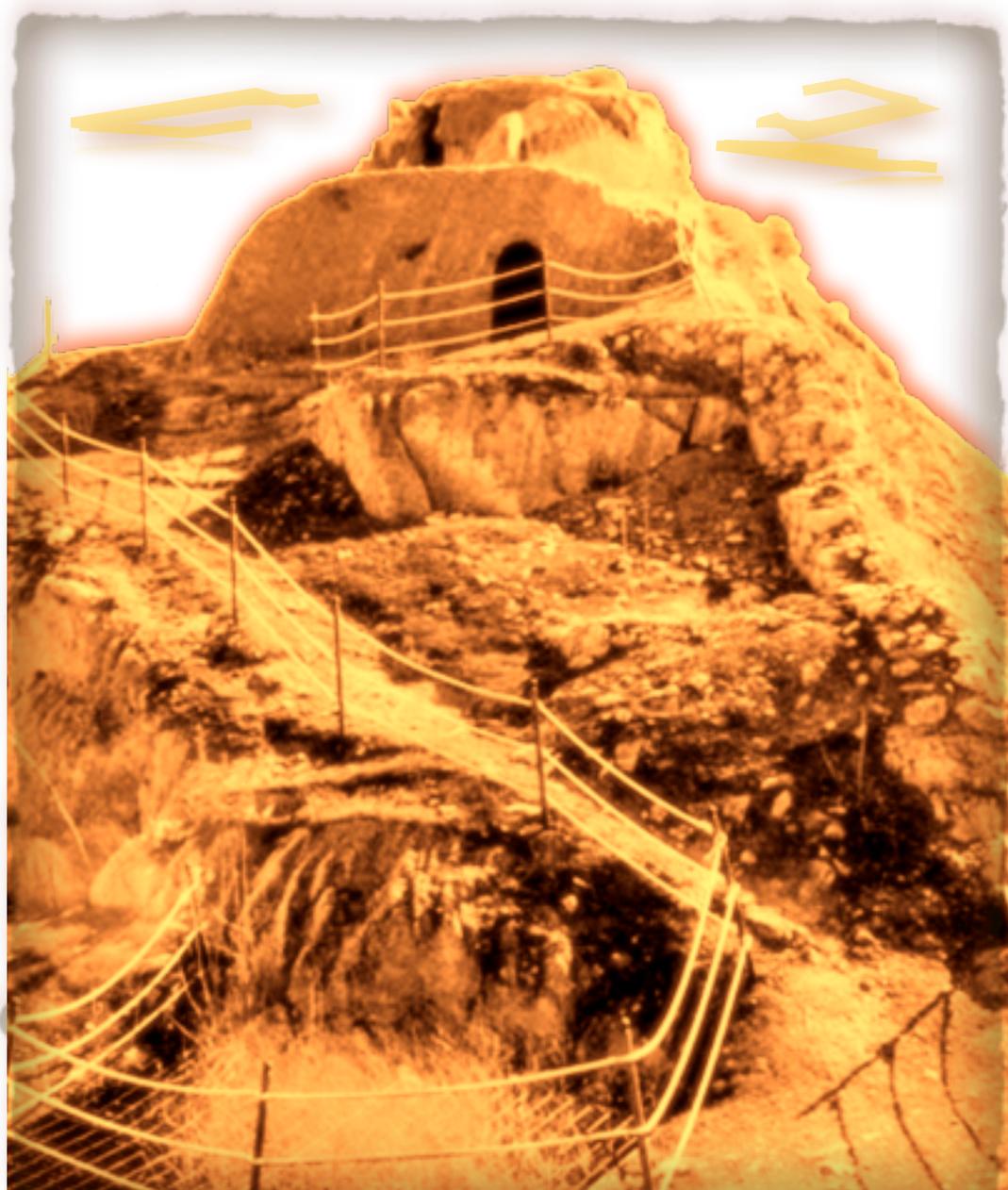
ta, richiamò la mia attenzione. Erano almeno in quindici, adulti e bambini, e la cosa che mi colpì furono i colori della comitiva. Alcuni erano biondi, di un biondo scandinavo, dalla pelle quasi trasparente e dagli occhi di ghiaccio e altri erano chiaramente molto abbronzati, dai capelli corvino e dagli occhi scuri. Ancora gli opposti, e il tutto stava diventando quasi il filo conduttore di quel pomeriggio. Erano tutti intenti a giocare, parlare e ridere. Chi mangiava un gelato, chi sorseggiava una birra, chi addentava un panino, e tutti chiassosi. Feci notare a un amico che era lì con noi la divertente bicromia che c'era in quel tavolo e lui mi rispose che addirittura molti di quei bambini erano primi cugini e gli adulti erano quasi tutti cognati. Quel tavolo formava quasi una strana bandiera ondulante, tanto chi vi era seduto non stava fermo un attimo, e notai che proprio lì accanto ma in un altro tavolo, ignaro della situazione e tranquillamente seduto a sorseggiare un mojito, c'era un altro mio amico che, occhiali in testa, da quella posizione ne sembrava proprio il tifoso agitatore. Peccato che se se ne fosse accorto, ma da dove si trovava non avrebbe potuto, avrebbe come minimo cambiato espressione e si sarebbe spostato da lì il più lontano possibile, ancora memore di una finale europea vissuta di persona e vinta dalla sua squadra dopo non si sa quanti anni. E quindi anche lì ritrovai i miei ormai cari opposti.

Sorrisi mentre eccola, la voce inconfondibile di Eddie Vedder dei Pearl Jam che suonava e intonava la struggente Guaranteed. Pensai al fatto che se grazie a una serie di fortunati eventi Vedder non fosse stato segnalato ai membri della band, una delle voci più profonde della storia del rock sarebbe rimasta probabilmente solo quella sconosciuta di un anonimo surfista di San Diego. Invano, mi guardai intorno con la speranza di poter intravedere l'amico esperto di musica col quale commentare, come sempre alla nostra maniera, quella sequenza di brani che l'emittente ci stava regalando. Non trovai l'amico musicologo ma ne intravidi un altro che mi fece cenno di raggiungerlo per bere qualcosa insieme. Era seduto con alcuni suoi cugini che lo coccolano ogni qualvolta ritorni in paese dopo esserne stato assente per oltre trent'anni, anni che lo hanno però talmente unito alla sua





terra di Sicilia da non poterne ora più fare a meno. Stupisce quanto una prolungata lontananza possa legare così intensamente una persona a un luogo, soprattutto se contrapposta alla costante presenza di chi non ci penserebbe un attimo a fare immediatamente le valigie e andarsene. Ma tant'è, mi stavo sempre più convincendo che sono i contrasti fra gli opposti a rendere l'esistenza di ognuno di noi un intricato, ma intrigante, sentiero da percorrere. Decisi di avvicinarmi al gruppo, anche perché gli amici con i quali fino ad allora ero stato, a causa di loro impegni, avevano deciso di andarsene. Mi unii al gruppo dei cugini e ordinai anch'io quello che loro avevano preso poco prima, un bel bicchiere d'inzolia ghiacciata. Notai subito che tutt'intorno c'erano alcuni tavoli dove molti ragazzi commentavano elettrizzati e ad alta voce quello che era stato senza dubbio, almeno per loro, l'evento dell'estate. Più di cinquecento persone, la sera precedente, avevano infatti invaso quello spazio a ritmo di musica sparata da casse alte come una persona e tra la schiuma spruzzata da apposite macchine. Io, come tutti, avevo visto le foto dello schiuma party e in effetti, dal loro entusiasmo, avevo capito che era stato un delirio totale. Ma ecco dagli altoparlanti anche loro, gli Alter Bridge, che



diffondevano le note acustiche di Watch over you registrate, come poco prima aveva annunciato il dj, in un riuscitissimo live ad Amsterdam. Atmosfera e pubblico osannante erano in effetti un'ottima ricetta per riempire gli stadi di tutto il mondo o i locali estivi a ogni latitudine.

Al tavolo dei cugini finimmo col parlare di un progetto che avevamo in mente da tempo e che ci sarebbe piaciuto portare avanti, con cui si voleva raccontare la storia e le emozioni che ispiravano le serenate notturne "portate" alle future spose o agli sposi. A quel tavolo infatti erano riuniti alcuni tra i maestri sabettesi dell'arte della serenata, i quali accompagnandosi con chitarre, mandolino e grandi voci riuscivano sempre a rendere speciale l'atmosfera di serate, che spesso diventavano poi mattinate, a volte emotivamente difficili e impegnative, soprattutto per chi stava accingendosi a compiere il grande passo, o lo aveva appena fatto. Ci eravamo prefissati l'intento di salvare e valorizzare quello che, almeno a nostro parere, pareva essere un grande e importante patrimonio orale della nostra cultura popolare per evitare che si disperdesse nel non ricordo degli anni a venire. E a riprova di ciò al tavolo ci fu anche chi accennò, cantandola, qualche strofa storica. In quel particolare momento mi accorsi che le nostre ombre erano sempre più lunghe e girandomi feci notare agli altri lo spettacolo che avevamo di fronte a noi. Il sole era ormai diventato una biglia incandescente, in controluce si riusciva addirittura a intravederne i raggi luminosi, e si stava lentamente tuffando dietro la cima di una delle vette più misteriose di Sicilia, dove una fortezza possente ma silenziosa da più di mille anni sorveglia questi nostri luoghi. Stregati da tutto ciò non potemmo far altro che brindare, incantati, al solenne momento.

Luoghi
di Sicilia



FERMO IMMAGINE Per il restauro definitivo bisognerà ancora attendere. Ma un francobollo, intanto, non si rifiuta a nessuno... Tra le nuove emissioni filateliche del 2015, infatti, il Ministero per lo Sviluppo Economico ha inserito nella serie tematica sul "Patrimonio artistico e culturale italiano" un francobollo da ottanta centesimi con l'immagine della Colombaia di Trapani. Tra i beni più rappresentativi della città, la fortezza è stata messa in sicurezza soltanto l'anno scorso, dopo aver rischiato per decenni di rovinare al suolo.

Monumenti da... cartolina



La Colombaia di Trapani, il castello a mare risalente ai tempi di Amilcare Barca, almeno nelle sue prime installazioni, è stato inserito dal Ministero dello Sviluppo Economico nel programma annuale di emissione delle carte valori postali. Tra i francobolli ordinari da ottanta centesimi il 27 maggio 2015, la data fissata per le nuove emissioni, troveremo così anche quelli con l'immagine della fortezza trapanese

che, insieme ad altri sei beni culturali nazionali, è stata associata alla serie tematica dedicata al "Patrimonio artistico e culturale italiano". E' un bel rinascimento per la città e per l'associazione "Salviamo la Colombaia" che da più di venti anni si batte per la riqualificazione del monumento, solo da meno di un anno messo finalmente in sicurezza: gli ultimi interventi di consolidamento risalivano praticamente al secolo scorso e lo stato di abbandono in cui il

bene versava ne aveva compromesso perfino la staticità. Ma del suo definitivo restauro - la Colombaia è tra i beni più rappresentativi di Trapani - si continua ancora soltanto a parlare. Un francobollo ne "attesta" adesso il diritto a figurare tra i beni del "Patrimonio paesaggistico italiano". Ci auguriamo che l'interesse che le istituzioni hanno manifestato non si ritenga del tutto esaurito con una emissione filatelica.

Luoghi
di Sicilia

I NOSTRI DOCUMENTARI E SERVIZI VIDEO PUBBLICATI IN RETE

Nella immagine qui a fianco è proposta una schermata della pagina di luoghidisicilia.it dedicata ai documentari e ai servizi video realizzati dalla nostra redazione. Per visionare tutti i video è sufficiente entrare nella home page del sito e cliccare sul link relativo alla sezione "I nostri video". Si aprirà la pagina proposta qui a fianco. Ogni filmato è disponibile gratuitamente nella modalità "streaming video": sarà sufficiente cliccare su una immagine o su un titolo e il servizio si avvierà automaticamente. Approfondimenti e documentari propongono, tra le altre cose, uno spaccato siciliano sulle tradizioni, la storia, la cultura. Una occasione per mantenere vivo l'interesse per il patrimonio storico e culturale che da millenni la Sicilia può orgogliosamente vantare.

Luoghi di Sicilia

Periodico on line di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche. Iscrizione N. 288 del 7 ottobre 2003 nel Registro delle Testate Giornalistiche del Tribunale di Trapani. Direttore responsabile Alberto Anguillara

Siracusa, Castel Maniace: i segni del dialogo
(Durata 08:10) Gennaio 2009

Erice: mito e leggenda In un luogo d'incanto
(Durata 09:47) Novembre 2008

Targa Florio del mare: buon vento Favignana
(Durata 04:15) Maggio 2008

Marettimo si racconta: mare, fede e folklore
(Durata 13:54) Marzo 2008

Venerdì Santo a Trapani: la processione dei Misteri
(Durata 06:16) Maggio 2008

Caravaggio, l'immagine del Divino
(Durata 04:24) Dicembre 2007

In una grotta come a Betlemme: il presepe vivente di Custonaci
(Durata 05:17) Dicembre 2007

Luoghi di Sicilia

VIDEO

luoghidisicilia.it

